

Angela Condello

Intorno a Gli Osservanti di Franco Cordero

Abstract: In this article I dig into Cordero's theoretical work on the origins and phenomenology of legal norms. I aim to show that his focus on the archeology of the norms belongs to a tradition proper of a specific period of time, followed by other intellectuals (in France, for instance). Moreover I claim that his perspective could be fruitful today to value a peculiarly "human" way of conceiving the origin, the interpretation and the functioning of law and legal operations.

Parole chiave: fenomeni normativi, *Gli Osservanti*, archeologia, Franco Cordero.

Indice: 1. Archeologia della norma – 2. Un insieme di fenomeni normativi/l'insieme di tutti i fenomeni normativi – 3. Pleroma, potenza – 4. Oltre la legge, prima della legge.

“Il trattamento rituale della potenza costituisce l'archetipo di ogni regola intesa al dominio della natura; molti atti e procedimenti giuridici sono il relitto di operazioni magiche, le cui reminiscenze circolano nel linguaggio curiale”.¹

1. Archeologia della norma

Gli Osservanti esce nel 1967 per Giuffrè e genera immediatamente la nota vicenda fra Cordero e l'Università Cattolica, che può essere ricostruita anche attraverso la *Risposta a Monsignore*, e che Cordero ha definito 'una faida cattedratica mascherata dottrinalmente' (Cordero 2018). Quella vicenda non sarà tuttavia oggetto di queste riflessioni, che mirano invece a riportare alla luce, da un punto di vista filosofico-giuridico, il progetto teorico dietro *Gli Osservanti* e in particolare l'attitudine archeologica del giurista cuneese, che delle norme vuole studiare e spiegare praticamente tutto: la forma, la materia, il funzionamento, il senso.

Cordero vuole trovare una ragione al fatto che l'uomo è un 'tessitore di norme' (Cordero 1967: 1). Per farlo esplora tutti i saperi possibili: la teologia, la scienza, l'arte, la storia. Stila continui elenchi (le norme vanno prodotte, interpretate, os-

servate, violate, rovesciate, talora prodotte nuovamente) e sin dalla prima pagina dell'introduzione conduce il lettore dentro un mondo in cui la descrizione dei fenomeni normativi procede di pari passo con la ricerca del loro senso più profondo, tale da essere, infine, irraggiungibile. Si tratta di un lavoro archeologico in cui l'oggetto ricercato funziona come un limite matematico, verso cui l'Autore tende ma che non viene mai sfiorato.

Cordero ricerca l'origine dei fenomeni normativi. Nonostante la scelta del termine 'fenomeni' nel sottotitolo, non si tratta di un lavoro fenomenologico in senso filosofico ma secondo il significato letterale: si intende insomma cogliere il maggior numero possibile di manifestazioni delle norme, e così si spazia dalla teologia alla filosofia morale, dalla storia delle religioni a quella delle dottrine politiche. Forma, materia, funzioni della norma sono tenuti insieme in quella che appare come una teoria che si potrebbe definire del *tutto-normativo*, grazie anche alla capacità di questo giurista (dal profilo indiscutibilmente unico) di muoversi fra le questioni quotidiane dell'amministrazione giuridica e la dimensione metafisica di ciò che è normativo in senso più ampio e più astratto. Attraverso le diverse manifestazioni della norma, Cordero sembra cioè ricercare la natura intrinseca della normatività, grazie a un lavoro sia digressivo sia decostruttivo che echeggia alcune teorie del *tutto-filosofico* contemporanee a *Gli Osservanti*, come *L'archeologia del sapere* e *Le parole e le cose* di Michel Foucault (Aryal et al.: 2016) e *La linea e il circolo* di Enzo Melandri.

È impossibile stabilire con esattezza quali norme costituiscano l'obiettivo critico di Cordero: in diversi passaggi salta, con un'attitudine 'sintetico-analitica' (Bronzo 2020), dai rituali religiosi alle leggi di natura, dalle raffigurazioni profane degli strumenti di regolazione alle forme di repressione e di controllo delle potenze incontrollabili (tanto il male inteso moralmente quanto il crimine inteso in senso giuridico, o la reciproca sopraffazione fra uomini). Per via dell'ampio spettro di fenomeni che assume come obiettivo teorico, l'impresa titanica sembra assomigliare ai tentativi di fisici e matematici di svelare il codice segreto del mondo attraverso le cosiddette teorie del tutto, che dovevano tenere insieme e spiegare fra loro le leggi della matematica, della fisica, della chimica, dell'astronomia, decifrando le origini dell'universo, il suo sviluppo e le forme di esistenza animale e umana (magari coerentemente con tutte le leggi della scienza). Per questa ragione e per questa analogia, *Gli Osservanti* è una teoria del *tutto-normativo*.

La volontà di spiegare la complessità dei fenomeni normativi emerge parallelamente alla ricerca dell'origine delle norme: in sostanza, le domande 'perché esistono le norme?', 'da dove si originano le norme', 'quali e quante forme possono assumere le norme', 'come funzionano le norme?' convergono nell'obiettivo dello sguardo corderiano, che sembra essere proprio il nucleo essenziale delle norme. Il *perché* e il *come* dei fenomeni normativi si tengono dunque insieme in questo lavoro strutturato su tre parti: *le norme* (con le sotto-parti: *la forma, la materia, le parole*); *le idee* (con le sotto-parti: *la potenza, il contrappasso, la ragione, la volontà, la libertà, la natura*); *i sentimenti* (con le sotto-parti: *sotto la legge, oltre la legge, la riconciliazione*).

Il metodo archeologico, lo ha spiegato molto bene Enzo Melandri, è una regressione che però fa avanzare la conoscenza: si torna indietro per andare avanti. Proprio alla fine degli anni Sessanta, in concomitanza con l'uscita del testo in questione, la filosofia incrociava la storia, la linguistica e l'epistemologia attraverso una forma di ricerca soprattutto storica, ma sempre molto attenta alla teoria.

Nel testo di Cordero c'è anche altro oltre a questo atteggiamento metodologico in linea con il suo tempo, e cioè un'esigenza di compilare l'universo del normativo attraverso una quasi-ossessione elencativa che a tratti fa pensare a un'inclinazione simile a quella di *Funes el memorioso*, il celebre personaggio descritto da Borges in un racconto nelle sue *Finzioni*, nel quale si narra la storia, ambientata in Uruguay a fine Ottocento, di Ireneo Funes, condannato ad avere una prodigiosa memoria che gli permette di cogliere ogni dettaglio di tutto ciò che lo circonda.

2. Un insieme di fenomeni normativi / l'insieme di tutti i fenomeni normativi

La teoria del *tutto-normativo* elaborata da Cordero si fonda su elenchi e classificazioni, mette in relazione situazioni varie in cui si manifestano i fenomeni normativi: unendo una straordinaria capacità mnemonica, un'eccezionale erudizione e un altrettanto impressionante intuito, il giurista cuneese passa in rassegna forme e modalità della relazione tra l'uomo e i fenomeni normativi. In questa rassegna troviamo: *azione, rischio e individuo, colpa, vergogna, giudizio* (questo declinato in: *di gruppo, sociale, su se stessi*), *impulso, preghiera, persuasione, promessa, ispirazione, valutazione, predizione, potenza personificata, sacramento, contrappasso, dialogo e dialettica, volontà e volontarismo, risentimento, retribuzione, scelta, grazia, predestinazione, emozione, paura, repressione e orgoglio, fedeltà, peccato, angoscia, disperazione, attesa, consolazione.*

I termini compaiono in quest'ordine nello schema del testo, in un *climax* che si origina proprio dalla norma, risale alle idee e si compie nei sentimenti. All'interno di questo ordine, l'uomo finché vive, soggiace *almeno* a una norma. L'insieme dei fenomeni normativi descritto da Cordero non si percepisce mai come un semplice insieme possibile, una prospettiva sulla normatività; al contrario, lo sforzo di categorizzare tutti i fenomeni normativi della storia del mondo è ciò che muove l'autore, e così l'esito del lavoro non è *un insieme* di fenomeni, ma lo si percepisce come *l'insieme* di tutti i fenomeni normativi.

Inoltre, la correlazione fra vita umana e norme è fondativa in questo lavoro e la reciprocità fra uomini e norme – se non ci fossero gli uomini non ci sarebbero le norme, ma se non ci fossero le norme non solo a farli convivere, ma a *forgiarli*, anche gli uomini non sopravviverebbero) è continua e costante, è il *Leitmotiv* del testo.

D'altra parte, come si diceva, negli anni in cui Cordero pubblica *Gli Osservanti* (siamo nel 1967) escono anche i testi di Foucault in Francia ed esce il capolavoro di Melandri in Italia. Si tratta di anni, insomma, in cui ragione e linguaggio umani, per l'influenza dello strutturalismo e la svolta linguistica che ha avuto un'eco forte anche sulle scienze sociali, sono al centro del discorso culturale, anni durante i

quali ci si interroga sui problemi del significato e si lasciano interagire con grande disinvoltura molti saperi contemporaneamente: storia, teologia, linguistica, nel caso di Cordero spesso anche intervallati da riferimenti a leggende miti e saperi che oggi diremmo minori o marginali, e in tutti i casi rimossi dalle autorità epistemiche di turno. Cordero afferma che il suo lavoro intende studiare i fenomeni normativi (non le norme in senso stretto, dunque) e più precisamente i *fenomeni normativi* nella loro complessità, nelle loro luci e anche nelle loro ombre – perché in tali fenomeni ‘confluiscono varie esperienze e altrettante discipline, teoria generale e filosofia del diritto, filosofia morale e teoretica, teologia, antropologia, scienze del linguaggio e del comportamento sociale, storia delle religioni e delle istituzioni politiche’ (Cordero 1967: 1).

L’attitudine a catalogare un numero ampio, quasi infinito, di termini, sfumature, azioni, è sintomo della volontà di studiare i fenomeni normativi nella loro complessità e mirando a scoprirne l’intero, non con ‘il metodo dell’istologo, che stacca un frammento, lo esplora e ignora il resto’, cogliendone così (erroneamente, per Cordero) solo ‘una parte esigua, e nemmeno la più interessante, con il rischio di conclusioni arbitrarie’ (Cordero 1967: 1)². Non è insomma la descrizione delle parti in quanto tale che interessa al giurista piemontese, bensì l’essenza dell’insieme che è composto da quelle stesse parti: dallo sguardo a *un* insieme di oggetti – i fenomeni normativi – Cordero risale a una composizione più assoluta e universale del contesto in cui si muove. Da *un* insieme ampio e variegato di fenomeni normativi *all’*insieme di *tutti* i fenomeni normativi, appunto, grazie a un approccio che attraversa vari livelli e allo stesso tempo lavora sulle distinzioni: la ragione con il sentimento, la forma con la materia, le cause con le conseguenze, i fatti con le idee. Un metodo che unisce analisi e sintesi, analogamente a quanto accade in Foucault e Melandri, suoi contemporanei e autori di lavori che raccolgono prospettive altrettanto variegata, complesse e strutturate un po’ cabalisticamente.

Cordero utilizza nel sottotitolo il termine ‘fenomenologia’ ma questo non è da intendersi, a mio avviso, nel senso che tipicamente viene a esso attribuito dalla filosofia, e il suo non sembra un riferimento alla scuola di pensiero fondata da Edmund Husserl (1859-1936)³ che mette al centro l’analisi dello stato di coscienza rispetto ai

2 Una simile preoccupazione si trova nella breve ma ricchissima *Metodologia del diritto* di Francesco Carnelutti, uscita circa 30 anni prima (1939), nella quale l’autore si preoccupava di distinguere proprio il metodo del giurista da quello del biologo e del fisico, che trattano “dati”, mentre il giurista ha a che fare spesso con “dati” che sono già di per sé dei “risultati” dell’elaborazione interpretativa.

3 Tra le figure che, a seguire, hanno contribuito alla diffusione del metodo fenomenologico si possono annoverare anche, per ragioni diverse, Merleau-Ponty, Fanon, Sartre, de Beauvoir, Arendt, Levinas. L’approccio fenomenologico è stato spesso convergente con un approccio critico e in ambito giuridico è stato ampiamente sviluppato, fra gli altri, da Adolf Reinach. Non possono non menzionarsi, in ogni caso, anche i profili di Edith Stein, Max Scheler e Martin Heidegger, oltre ai meno noti Wilhelm Schapp e Felix Kaufmann, all’allievo giapponese di Husserl Tomoo Otaka e al figlio di Husserl stesso, Gerhart Husserl. Le questioni della tradizione fenomenologica sono state riprese anche nel pensiero riconducibile alla cosiddetta matrice analitica

fenomeni. Per questa scuola, in particolare, le questioni rilevanti riguardano le caratteristiche essenziali/epifenomeniche degli oggetti, il ruolo della coscienza nella percezione del mondo, le condizioni intersoggettive che contribuiscono alla definizione della realtà (Loidolt 2021). La fenomenologia del diritto generalmente ha preso in considerazione gli aspetti eidetici, trascendentali e mondani delle “cose” giuridiche: le norme, l’obbligo, le istituzioni, etc. (cfr. Di Lucia 2023). Non è tuttavia al metodo fenomenologico in senso stretto che fa riferimento Cordero con il sottotitolo (*Fenomenologia delle norme*), ma alle norme – giuridiche e non – come eventi che riguardano l’uomo e soprattutto all’universo di questioni, eventi, relazioni correlati all’osservare (e al non osservare) le norme.

Nella sezione iniziale riservata alle norme, si prendono in considerazione la forma, la materia e le parole. La parte riservata alla forma contiene riflessioni sulle origini, il pleroma – cioè la massa indistinta da cui le norme hanno origine, la loro individuazione, la contemplazione, l’azione, la sapienza riferita all’azione, la costruzione del mondo, la legge e la relazione fra natura e società. La parte riservata alla materia contiene riflessioni sulle varie figure della legge, sul rapporto fra mezzi e fini, fra dimensione individuale e dimensione sociale, sul concetto di civiltà, il rapporto fra natura e artificio, e il problema del giudizio. Quella riservata alle parole copre una quantità quasi infinita di temi, che letta come se fosse un elenco sembra a un tempo esaustiva e dispersiva: fatto, valore, definizione, impulso, (ancora) giudizio, interiezione, enunciazione, preghiera, esortazione, persuasione, argomentazione, comando, promessa, ispirazione, (ancora) norma, ragioni, modello, classificazione, predizione, valutazioni, (ancora) fatto e valore. Tutto in serie: un insieme il più possibile completo dei fenomeni normativi che suona, nelle parole del suo autore, come un tentativo di rappresentare l’insieme di tutti i fenomeni normativi. Così il lavoro di ricognizione conduce alla domanda sulle origini e anche a quella sulle passioni (a partire dalla paura, cfr. anche Cordero 1985). Dalla costruzione del più completo quadro possibile per la descrizione e la comprensione delle norme si passa all’analisi della loro origine e insieme al senso della loro esistenza nel mondo, in un certo senso si passa insomma a un lavoro decostruttivo in cui si cerca di comprendere come funzionano le cose (Andronico 2006). È in questi termini che deve intendersi l’uso del termine ‘fenomenologia’ nel sottotitolo, cioè sia come lavoro ricognitivo (più vicino a una sintesi) che come critica (più prossima a un’analisi) dei sistemi normativi, una critica presente anche nei suoi lavori più tecnici, come quelli sul reato estinto, in cui Cordero tocca questioni profonde relative al carattere umano del giudizio giuridico (Lo Giudice 2021) e alla performatività del linguaggio dei giuristi (Condello 2021). Attraverso questo doppio binario (sintesi-analisi) Cordero si addentra nell’universo normativo ribadendo che la sua ricerca muove dall’esigenza di trovare e spiegare l’origine delle norme.

della filosofia (Kevin Mulligan, Barry Smith) e ci sono profili di assoluto rilievo anche nell’attuale dibattito filosofico-giuridico, come Hans Lindhal e William Conklin. In Italia si segnalano i lavori di Paolo Di Lucia specialmente sulla ricezione bobbiana della tradizione fenomenologica (fra gli altri, cfr. Di Lucia 2021).

In effetti, quel che Cordero chiama ‘fenomenologia delle norme’ sembra a tratti, come già abbiamo visto, più un’archeologia delle norme, secondo un metodo familiare ai contemporanei di Cordero menzionati. Se prendiamo per esempio Enzo Melandri (che per spiegare il proprio metodo rimanda a Ricoeur e poi proprio a Foucault), vedremo che quest’ultimo chiama *archeologico* il metodo del proprio pensiero, perché è situato tra la fenomenologia e la ricerca di una radice trascendentale. Foucault a sua volta usa il metodo archeologico, com’è noto, specialmente nei lavori contemporanei o quasi a *Gli Osservanti*, in cui mira a studiare i meccanismi che regolano la formazione dei discorsi e i processi che portano a stabilire la differenza tra il vero e il falso. La ricerca dell’origine dei fenomeni, siano essi dei processi della conoscenza (Foucault, Melandri) o degli strumenti di regolazione sociale (Cordero), conduce questi pensatori a un’esplorazione della dimensione trascendentale – sulla scia di una tendenza già presente in Kant (*Progressi della Metafisica*) nel quadro della ricerca di una radice storica dell’evoluzione filosofica attraverso un processo digressivo, costantemente in cerca di un radicamento. Un tale procedimento è l’opposto della razionalizzazione: attraverso la risalita verso l’origine si cerca il fondamento e non la formulazione dei fenomeni normativi. Attraverso la ricerca del fondamento, Cordero intercetta diversi temi tipicamente fenomenologici – l’esperienza, la soggettività, l’intersoggettività, l’apparenza, la definizione dei significati (Zahavi 2001), eppure non si fa mai esplicito riferimento agli autori di questa tradizione filosofica.

L’ambizione dietro a *Gli Osservanti* è dunque enorme: è, per alcuni versi, sovraumana. Quest’ambizione (e non solo questa) viene percepita come un pericolo dall’istituzione in cui Cordero insegnava in quegli anni e così la vicenda di questo lavoro si mischia con la sua biografia intellettuale: adotta il testo per il suo corso di filosofia del diritto e viene poi cacciato, com’è noto, dall’Università Cattolica (Cordero 1970), guadagnandosi la fama di pensatore libero e di ‘odiato del pensiero superficiale e malfermo’ (come scrive nel 1971 il *Times Literary Supplement*), con gli insegnamenti revocati e il ricorso in Corte Costituzionale. D’altra parte, nel testo Cordero cita Freud, Nietzsche e vari altri autori riconducibili, agli occhi della governance della Cattolica, alla sfera ateistica.

3. Pleroma, potenza

Nella prima parte del volume Cordero affronta l’origine delle norme: come vengono a esistenza? Quale funzione hanno? Come abbiamo già detto, l’Autore tiene insieme varie questioni e vuole mostrare la matassa intricatissima delle domande sui fenomeni normativi: soltanto sbrogliandola (o provando a sbrogliarla) completamente è possibile fare chiarezza tra ciò che chiama i ‘fenomeni normativi’.

Così, in apertura, opera una sorta di catabasi entrando nel mondo dell’indistinzione e il lettore viene condotto in una dimensione di assoluto caos che Cordero chiama ‘pleroma’, la pienezza in cui in teologia si descrive la totalità dei poteri di Dio: ‘la misura del tempo’ – scrive – ‘vale per gli eventi sensibili e i giochi della

memoria, mentre questo, dove stiamo per scendere, è un mondo di entità compresenti' (Cordero 1967: 21), in cui 'non ci sono ancora l'oggetto e il soggetto, il tu e l'io, l'agente e il paziente' (Cordero 1967: 22). Tutto è tenuto insieme nel pleroma: la coscienza, la vita, il tempo. La simultaneità è un elemento molto ricorrente che Cordero valorizza a ogni piè sospinto. Nell'indistinto si trova però il senso dell'individuazione di determinati oggetti in quanto norme, e a partire proprio dall'indistinto acquistano senso la forma, la materia e gli eventi normativi: 'in una materia come questa' – leggiamo – 'la ricerca delle forme primitive esige procedimenti diversi da quelli delle scienze che studiano il passato. Il nostro problema non si risolve con il metodo delle storie medioevali, che cominciano dalla creazione e, saltato il presente, arrivano al giorno del giudizio, e nemmeno con quelli della più scialtra storiografia' (Cordero 1967: 21).

Dalla pienezza del pleroma si sgancia qualcosa di diverso, singolare, distinto. La sfera cosmica che media fra il divino e la materia è un intervallo di sospensione fra il pieno e il vuoto (e cioè l'opposto del pleroma: il kenoma). Che fare? Come agire? Che forma dare alle relazioni e come evitare la prevaricazione fra gli uomini? Le domande fondamentali dietro la nascita delle norme traggono origine dalla stessa umana indistinzione fra ragione e passione, timore e coraggio, slancio e misura. Ecco spiegata l'origine dei fenomeni normativi: essi si rendono necessari perché l'uomo è imperfetto e incompleto, perché la vita è incontenibile eppure è necessario contenerla. Cordero scrive che stare nel 'gran circolo della corrente vitale' può essere piacevole, ma 'non può durare infinitamente: sopravviene il distacco, che significa nascita ossia caduta nel mondo' (Cordero 1967: 23). Una volta che la frattura avviene si è di fronte a un individuo – che ha avuto origine proprio dall'indistinto. Questo è il presupposto fondamentale del fenomeno normativo, la cui ragion d'essere non è dunque il pensiero, né l'azione, ma un complesso di emozioni. Questo tema della creazione e dell'origine è presente ne *Gli Osservanti* sotto varie forme: parlando della potenza creatrice (Cordero 1967: 9) afferma che 'a un certo punto la potenza si dissacra; il calcolo dei rapporti causali sostituisce il controllo magico delle forze immaginarie'. Si tratta, anche in questo caso, del movimento da una dimensione caratterizzata dall'indistinzione, sulla quale l'uomo non ha alcun controllo, a una invece dominata dall'esigenza di controllare le azioni, gli eventi, le relazioni – più in generale i fatti umani.

Non si tratta, tuttavia, della legge che si sostituisce alla vendetta (pensiamo a Girard, ma anche alle riflessioni di Derrida in *Forza di legge*): come ogni altro ente che viene a esistenza in questo mondo, anche le norme subiscono un distacco da una dimensione indifferenziata per individuarsi, cioè per trovare la propria forma: il punto, Cordero sottolinea, è quale forma e, quindi, per quale finalità.

I termini usati da Cordero nella descrizione delle dinamiche con cui le norme verrebbero a esistenza – 'entità compresenti', 'frattura', 'sostituzione' – rimandano alla continuità/discontinuità fra un tempo antecedente (il mondo dell'indistinto, che ci è ignoto e ciononostante riconosciamo come preesistente) e un tempo successivo, che risulta dalla fuoriuscita dal caos e dalla caduta nella realtà. Il linguaggio e le immagini scelti da Cordero rappresentano, in altri termini, la relazione fra una dimensione fuori dal controllo dell'uomo e un'altra dimensione in cui, per ne-

cessità, si introduce il controllo. Le norme intervengono nella storia per dominare la natura e gli impulsi, la psiche e le 'potenze invisibili' sia ostili che benevole: 'se vogliamo che la massa informe diventi un mondo, bisogna ordinarla e cominciare con l'introdurre un prima e un dopo, i punti cardinali e qualche altro rapporto astratto' (Cordero 1967: 32-33).

L'archeologia del normativo conduce insomma a un disordine che genera nell'uomo l'esigenza di ordinare la vita: il distacco dal pleroma coincide con la ricerca di una forma per sopravvivere alle potenze (l'Autore ne parla al plurale) – positive e negative – che sono fuori dal nostro controllo. Proprio la coscienza della finitezza genera il bisogno di controllare il proprio destino (che tentiamo di arginare perché consapevoli dell'impossibilità del controllo) attraverso riti e contrappassi (una forma di regolazione del giusto e l'ingiusto rispetto ai casi singolari). Dal pleroma alle potenze da controllare, le logiche normative delle origini erano sanguigne, arroganti, irrazionali: i maghi egizi e greci dicevano di piegare la volontà divina attraverso le parole. Come il pleroma, anche la potenza è un indistinto incontrollabile su cui l'uomo cerca il controllo attraverso riti, sacramenti, consacrazioni (Cordero 1967: 187 ss.): 'irriducibile alle cose di questo mondo, sebbene serpeggi in molte, nessuno riesce a descriverla; spira dove e quando vuole e, quando spira, la riconosciamo subito; sfiora un oggetto e lo trasfigura; assume mille forme e in ciascuna rimane uguale a se stessa'.

La potenza è invisibile e indescrivibile, ma nelle norme ritroviamo i suoi segni e gli effetti, che sono reali e concreti: attraverso questa relazione fra pleroma, potenza e norme, viene ribadito che l'origine dei fenomeni normativi è da ricercare in dimensioni ultraterrene, precedenti alla vita umana e alla realtà.

4. Oltre la legge, prima della legge

Provenendo da questo distacco rispetto a forze incontrollabili e sovraumane che abitano l'animo umano – le ombre, le paure, i timori, le insicurezze o come sono definite nel testo le 'angosce' (Cordero 1967: 599) – le norme nascono e operano mantenendo saldo il carattere orientato a una serie ben definita di scopi: dirimere i conflitti, evitare o posticipare la guerra, prevenire la morte. Riti e sacramenti sono, in altri termini, legati a doppio filo con l'immaginario del giorno del giudizio e d'altra parte la continuità fra dimensione intima-psichica e dimensione normativa su cui insiste Cordero sembrerebbe appartenere a un sistema che fa costantemente i conti con il carattere finito (e appunto incontrollabile) della vita umana e del suo correlato ineluttabile, la morte. Prima e oltre la legge c'è insomma il *memento moris* che fa da sfondo al sistema di pensiero corderiano, radicandolo nella condizione finita dell'uomo di fronte alle varie dimensioni che lo trascendono e con cui deve comunque misurarsi. Fra queste, naturalmente, quella principale è la morte – la fine della vita terrena che è l'orizzonte dentro il quale questa stessa vita si dispiega.

La coscienza nei nostri limiti dà forma al rapporto che abbiamo con le norme e per questo le norme non sono poi così diverse dalle preghiere, poiché servono a

bilanciare la nostra esistenza fra ciò che controlliamo e conosciamo e ciò che non controlliamo e non conosciamo. Cordero accompagna il lettore in un percorso che dalla ricerca delle origini delle norme attraversa diverse zone dei fenomeni normativi (ragionevolezza, vendetta, argomentazione) per approdare, infine, sui sentimenti di paura e angoscia che riportano il discorso, per molti versi, al punto di partenza e cioè al caos originario e all'indistinzione fra pleroma e fenomeni normativi. Prima della legge c'è l'angoscia, scrive Cordero, ma anche dopo la legge la disperazione è un epilogo inevitabile per l'uomo, visto che i comandamenti – quelli divini, o quelli terreni – non possono essere seguiti o adempiuti e spesso finiscono, scrive il giurista nelle bellissime pagine su 'sotto la legge' – 'oltre la legge' – 'la riconciliazione', per farci sentire impotenti e miserabili: finiti e fallibili di fronte all'infinito. Anche in questo senso il lavoro archeologico porta a un radicamento dei fenomeni normativi in una dimensione che, allo stesso tempo, li precede e li segue.

L'emersione dei fenomeni normativi 'segna un progresso irreversibile: coincide con il passaggio dalla condizione animale all'umana' eppure questo progresso può risultarci strano, al punto da essere insopportabile: 'più scomodo essere uomo che fiera, perché le fiere, chiuse nella perfezione della naturalità, non sanno che cosa siano il talento del reprimersi, l'introspezione, la coscienza, il pentimento' (Cordero 1967: 611).

Quella fra un 'prima' e un 'dopo' la legge non è la sola opposizione che viene affrontata ed elaborata ne *Gli Osservanti*: il testo supera, con grande forza di sintesi, molte divisioni tradizionali, non solo quella fra norme ed emozioni, ma anche quella fra ragione e sentimento. Sullo sfondo, la grazia cristiana e la psicologia scolastica, il contrappasso veterotestamentario e i tragici greci, le emozioni che riponiamo in istituti come la Chiesa, le sette e i partiti (non stupisce che il Monsignore lo abbia ripreso); oltre a tutto questo, la teoria del tutto-normativo corderiano contiene anche le dispute sulla autorità politica e del diritto, che conducono il lettore dentro la ragion d'essere stessa della legge, decostruendola, e superando dunque il singolo dispositivo normativo – che viene affiancato ad altri dispositivi normativi e studiato, appunto, come fenomeno tra altri fenomeni. Un punto di vista, il suo, difficile da definire interno al diritto oppure esterno a esso (ripensando alla celebre dicotomia di Hart), ma certamente tanto ricco di quelle aperture che Melandri definiva di pensiero selvaggio (Melandri 1968), non tanto (o non solo) erudito quanto (nelle sue degenerazioni) persino ossessivamente elencativo e compilativo, un po' come il Funes borghesiano che dietro alla completezza del sapere perde e ritrova continuamente il filo del suo pensiero: 'di vero c'è che la legge non trascende il modo d'essere umano [...] ma ne segna soltanto il vertice, sia pure come termine contrapposto al peccato-atto' (Cordero 1967: 610). Nel fenomeno normativo (che Cordero chiama indifferentemente 'norma' o 'legge') si sovrappongono sempre ragione e sentimenti, contenimento e straripamento: 'se l'osservanza conduce alla disperazione e il rifiuto della legge è una fuga illusoria quanto la proiezione del desiderio di essere liberati, l'*impasse* sembra insuperabile' (Cordero 1967: 619).

Norme e preghiere aiutano l'uomo a contenere i salti nel vuoto e ad ancorare la vita a qualcosa di ripetibile e prevedibile, con esiti diversi e a volte imprevisti.

Tornando dall'oltre la legge, nel movimento archeologico che anima tutto il lavoro, allo spazio prima della legge, l'Autore punta infine, nell'ultimo capitolo, alla riconciliazione: così oltre la legge colloca lo Stato, le domande sulla sua tenuta e sull'esercizio della forza, cercando ancora una volta le risposte alle questioni nei poli opposti alle questioni stesse e spiegando lo Stato a partire dalla rivoluzione. Esplorando fra gli scritti di Marx, le aperture del pensiero di Simone Weil e l'*Epistola ai Romani*.

Bibliografia

- Aryal, Yubraj, Cisney W. Vernon, Morar, Nicolae, Penfield, Christopher (eds., 2016), *Between Foucault and Derrida*, Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Andronico, Alberto (2006), *La disfunzione del sistema. Giustizia, alterità e giudizio in Jacques Derrida*, Milano: Giuffrè.
- Bronzo, Pasquale (2020), "L'etica della libertà. Un ricordo di Franco Cordero", in *Questione giustizia* (https://www.questionegiustizia.it/articolo/l-etica-della-liberta-un-ricordo-di-franco-cordero_30-05-2020.php).
- Condello, Angela (2021), "De albo nigrum. Il giudizio giuridico come sequenza di atti linguistici", in *La legislazione penale* (<https://www.lalegislationepenale.eu/wp-content/uploads/2021/04/Condello-LP.pdf>).
- Cordero, Franco (1967), *Gli Osservanti. Fenomenologia delle norme*, Milano: Giuffrè.
- Cordero, Franco (1970), *Risposta a Monsignore*, Bari: De Donato.
- Cordero, Franco (2018), intervista a (di Bruno Quaranta), *In Italia niente di nuovo: il refrain dell'operetta*, *La Stampa* (05 agosto 2018).
- Cordero, Franco (1985), *Riti e sapienza del diritto*, Roma-Bari: Laterza.
- Di Lucia, Paolo (2021), "Il mistero della consuetudine. Rileggendo Bobbio filosofo della normatività", in *Teoria e critica della regolazione sociale*, vol. 2 n. 23.
- Di Lucia, Paolo (2023), *L'animale osservante. Frammenti di deontica corderiana*, in *Corderiana. Sulle orme di un maestro della procedura penale* (a cura di Elena Catalano e Paolo Ferrua), Torino: Giappichelli.
- Foucault, Michel (1966), *Les mots e les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Parigi: Gallimard.
- Foucault, Michel (1969), *Archéologie du savoir*, Parigi: Gallimard.
- Lo Giudice, Alessio (2021), "Giudicare in ipotesi e rinunciare al giudizio non sono la stessa cosa. A partire dal caso limite del reato estinto", in *La legislazione penale* (<https://www.lalegislationepenale.eu/wp-content/uploads/2021/04/Lo-Giudice.pdf>).
- Loidolt, Sophie (2021), "Order, experience, and critique: The phenomenological method in political and legal theory", in *Continental Philosophy Review*, 54, pp. 153–170.
- Melandri, Enzo (2004, 1° ed. 1968), *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, Macerata: Quodlibet.
- Agamben, Giorgio (2004), *Archeologia di un'archeologia*, in Melandri, Enzo (2004), *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, Macerata: Quodlibet, pp. XI-XXXV.
- Weil, Simone (2002), *L'ombra e la grazia*, Milano: Bompiani (trad. it. Franco Fortini)
- Zahavi, Dan (2001), "Beyond empathy. Phenomenological approaches to intersubjectivity", in *Journal of Consciousness Studies*, 8 (5-7), pp. 151-16.